

# PONYO SULLA SCOGLIERA

## GAKE NO UE NO PONYO

RASSEGNA STAMPA CINEMATOGRAFICA  
Editore S.A.S. Via Bonomelli, 13 - 24122 BERGAMO  
Tel. 035/320.828 - Fax 035/320.843 - Email: sas@spm.it

2

**Regia:** Hayao Miyazaki

**Genere:** Animazione - **Origine:** Giappone - **Anno:** 2008 - **Soggetto:** Hayao Miyazaki - **Sceneggiatura:** Hayao Miyazaki - **Musica:** Joe Hisaishi, La canzone 'Ponyo on the Cliff' (scritta da Katsuya Kondô e Hayao Miyazaki, con musiche di Joe Hisaishi) è cantata da Takaaki Fujioka & Naoya Fujimaki & Nozomi Ohashi. - **Montaggio:** Hayao Miyazaki - **Durata:** 101' - **Produzione:** Gndhddt, Studio Ghibli - **Distribuzione:** Lucky Red (2009)

L'immagine più bella dell'incantevole "Ponyo sulla scogliera" è quella di una bambina a braccia aperte che corre a perdifiato sulla cresta di un'onda gigantesca. Corre per fuggire al mondo in cui è nata, gli abissi marini. Corre perché solo così potrà completare la sua metamorfosi da creatura ibrida, metà pesce e metà umana, in bambina vera e propria. Ma soprattutto corre dal suo amore Sosuko, il bambino che l'ha raccolta e salvata sugli scogli, quando era ancora una pesciolina dalla chioma rossa, e che ora vuole ritrovare a tutti i costi. Dovesse anche abolire la barriera che separa i due mondi e scatenare una tempesta colossale come quella che adesso cavalca, ma che rischia di inghiottire e cancellare le terre emerse. Avessimo ancora avuto dei dubbi su ciò che Miyazaki vuole raccontare con questa fiaba che riprende e stravolge 'La sirenetta' di Andersen, la scena in cui la piccola Ponyo sfida il suo elemento (e suo padre) per decidere del proprio destino, ci mette di fronte all'evidenza. Anche se i protagonisti sono due bimbettini in età prescolare, il geniale autore della 'Principessa Mononoke' e della 'Città incantata' ci trascina nel gorgo di una fiaba d'amore modellata dall'elemento più mutevole e inarrestabile che ci sia: l'acqua. Con tutte le risonanze psicanalitiche del caso, naturalmente.

Non c'è bisogno di conoscere Bachelard per avvertire una nota profonda e a tratti vagamente inquietante in questo tripudio di 'irati flutti' che avvolge ogni fotogramma del film, sopra e sotto la superficie del mare (fedelmente ricapitolati dal libro illustrato Mondadori). In un susseguirsi di invenzioni formali che da un lato reinventano i grandi nomi dell'arte giapponese, da Hokusai a Hiroshige (con i loro epigoni europei, in testa Van Gogh, vedi la casa sulla col-

lina di Sosuke); dall'altra danno forma a quel magma di affetti, emozioni, pulsioni, che chiamiamo amore (in tutte le sue varianti: materno, fraterno, carnale...). Un sentimento che affonda le sue radici nella prima infanzia e qui si fonde a quella scoperta meravigliata del mondo, delle sue sostanze, delle sue apparenze, che l'ex-pesciolina Ponyo compie sotto i nostri occhi.

Il resto segue il lussureggiante gusto per la mitologia di Miyazaki, insuperabile inventore di universi e di creature che traducono nel linguaggio semplificato ma potente dei cartoons il tumultuoso ribollire di sogni, fantasticherie, desideri, che pulsa appena sotto la superficie della nostra coscienza.

Ed ecco i proliferanti pesci-acqua, servizievoli e spaventosi. Ecco le sorelline di Ponyo, innumerevoli come un branco di pesci (di spermatozoi?). Ecco quella Grande Madre marina (anzi 'Mammare') che il padre di Ponyo, uno scienziato ritiratosi sotto gli oceani, brama e teme insieme (comparatisti all'erta: questa è la seconda cine-sirena dell'anno, e sempre di carta, dopo quella che consola il soldato di 'Valzer con Bashir'). Davvero un film da non perdere. A qualsiasi età.

Il Messaggero - 20/03/09  
Fabio Ferzetti

'I film non si fanno usando la logica, ma aprendo le porte dell'inconscio'. E' la lezione del giapponese Hayao Miyazaki, famoso e incantevole maestro di un cinema d'animazione pulito e morbido, meravigliosamente fluido nel paesaggio come nelle figure, di un realismo essenziale che ama fascinazioni oniriche, iperboliche metamorfosi, sottigliezze da profondità analitica, senza mai cedere a facili demistificazioni di filigrana moraleggiante o comico-

farsesca.

Lo si è visto nella deliziosa delicatezza de "Il mio vicino Totoro" psichedelico re dei boschi; anche nella suggestione ecologica del suo primo film distribuito in Italia "Princess Mononoke" selvatica eroina cresciuta tra i lupi; soprattutto nella felicissima misura di quell'impagabile, inimitabile capolavoro poeticamente ideomitico che è "La città incantata", al di là di un tunnel mondo continuo ma ontologicamente altro entro cui è maturazione da bambina a donna dell'innocente Chichiro, novella Alice in avventurata dislocazione 'nel paese delle meraviglie' ma anche 'attraverso lo specchio'.

Anche nel nuovo film, "Ponyo sulla scogliera", tutto di Miyazaki (soggetto, sceneggiatura e regia con l'apporto di Joe Hisaishi per il gustoso commento musicale) egli sa efficacemente incrociare racconto, fatti e personaggi, in un altrove parallelo e magico con proprie mobilità e ordini possibili inassimilabili alla normalità del vivere quotidiano come alle funzioni articolate da Propp per la fiaba di tradizione. In una sorta di rivalsa di nipponica essenzialità rispetto alla "Sirenetta" disneyana, Miyazaki sa nutrire il segno di una garbata fantasmagoria di meravigliosa creatività e ricchezza coreografica e cromatica nel fiabesco intreccio di frammenti, asimmetrie, animismi, sempre con quadri artigianalmente disegnati a matita (sono più di 17.000) e nella loro semplicità alieni dai miracolismi della tecnologia computerizzata, e insieme con un fondo panico di lezione ecologica tra acque, terre e cieli, come ama suggerire Miyazaki, 'per coloro ce hanno avuto dieci anni e per quelli che devono ancora compierli'.

Il film (con immagini anche in un libro edito da Mondadori) racconta le avven-

ture di Ponyo, una pesciolina rossa, infastidita dall'imperiosa inframmettenza di papà Fujimoto, un tempo creatura umana, ma ora stregone dei fondali marini, e al contrario delle mille sorelline, sempre pronta a qualche fuga birichina, magari con la voglia di trasformarsi in figura umana. Un bel giorno, si acquatta dentro una medusa a fungo, esce in superficie, va a incastrarsi in un barattolo di vetro, rischiando l'asfissia, finisce esangue su una battigia, dove la trova, liberandola, Sosuke, bel bimbetto di cinque anni, baschetto e pupille nere, volto bamboccione, cocco di mamma Lisa, giovane donna dinamica impiegata in un centro di cura per anziani handicappati, e affezionato anche a papà Koichi sempre lontano per i mari, capitano d'un mercantile.

Fujimoto, però, non gliela lascia passare e costringe Ponyo a tornare pesciolina dentro le acque. Ma per poco, perché è nuova fuga, con un tentativo meglio organizzato: Ponyo ha l'accortezza di vuotare le anfore dell'Acqua della Vita, spargendola sul fondo dell'oceano. Fujimoto, però, non molla, trasforma le migliaia di sorelline di Ponyo in tenebrose ondate che tracimano feroci avvolgendo il villaggio e trascinando tutti sotto la acque.

Ma se ne commuove Gran Maramare, mamma di Ponyo, ma anche Madre del Mare, che fa decrescere le acque del terribile tsunami, e tutti tornare alla terra, Sosuke e Lisa, anche Ponyo con braccia e zampe, anche i vecchi ricoverati ormai sveltiti di passo.

Il Giornale di Brescia - 21/03/09

Alberto Pesce

La poetica di Hayao Miyazaki è fondata su forti dicotomie. I suoi film si sono sempre basati sull'antitesi tra situazioni, valori, entità distinte. Bambini e adulti, natura e civiltà, guerra (protesi scomoda del mondo dei grandi) e pace, scienza e magia, tradizione e modernità, metropoli e boschi selvaggi. Il suo è un mondo di irriducibili contrapposizioni che portano i protagonisti (gli eroi positivi fanciullini del racconto) a una più alta consapevolezza di sé, a un'accettazione e a una sintesi con l'universo che

li circonda. Le prime creazioni cui Miyazaki partecipa già contengono in nuce alcuni di questi elementi: nella serie "Lupin III" il dittico legge/individuo diffonde ambiguità sui protagonisti e "Heidi" - con la sua saggezza naturale e il dolce rifiuto delle convenzioni - è una progenitrice ingenua della Chihiro di "La città incantata". Ma è con il primo lavoro integralmente sotto il suo controllo che Miyazaki chiarisce i termini del ragionamento: "Conan, il ragazzo" del futuro - serie Tv del 1978 - contiene al suo interno tutte le ossessioni dell'autore giapponese. Lo scenario è quello di un qualsiasi dopobomba, dramma conscio e immancabile nei nipponici cresciuti durante la guerra e segnati dalla cicatrice di Hiroshima, in cui un ragazzo dotato di capacità inusuali e grande forza d'animo riesce per amore a ribaltare i valori post-atomici improntati a uno sviluppo senza umanità e a una tecnologia senz'anima (l'asettica capitale Industria) per vivificare un mondo fatto di sentimenti sinceri e attaccamento alla natura che irrompe nel racconto con la forza di salvifica apparizione (l'isola incontaminata, i gabbiani, il mare). La stessa polarità è presente nel lungometraggio "Nausicaa della Valle del vento", in cui la giovane protagonista lotta per sanare la cesura tra il mondo degli uomini e la Giungla Tossica - considerata un nemico e che invece lotta solo per la propria sopravvivenza - fino a mettere a repentaglio la sua stessa vita. E se una visione quasi panteistica della Natura riappare in "Laputa -

Castello nel cielo" e "Il mio vicino Totoro", è negli ultimi film che Miyazaki radicalizza il suo cinema di mondi contrapposti. In "La città incantata" la ricerca identitaria di una bambina è raccontata attraverso un universo magico ricco di simbologie e di segnali. In "Il castello errante di Howl" lo stesso concetto è espresso dalla favola di invecchiamento precoce di una ragazzina, tramutata per incanto in una vecchia e costretta a riflettere sul suo amore per il mago disertore Howl.

Ma alla base della storia resta una realtà incapace di crescere a sua volta, co-

stretta nei limiti di una psicologia guerrafondaia da cui soltanto la purezza dei sentimenti e la semplicità dell'amore sapranno tirarla fuori. La stessa purezza guida le scelte della pesciolina Ponyo mentre uno tsunami distrugge la costa e sotto il mare gli spiriti decidono le sorti di un'umanità ignara e distante. In questo simbolismo marcato, in questo titanico sforzo di unire estremi inconciliabili, l'opera che appare centrale nello sviluppo della poetica di Miyazaki sembra essere "Princess Mononoke". Lì, scombinando e ricomponendo un intero universo di riferimento di miti e favole medievali, il regista ricrea una dimensione immaginaria senza vinti né vincitori, senza schematismi, senza facili didascalie. La lotta tra il bene e il male non sussiste, la conciliazione tra uomo e natura è ineluttabile pena la distruzione. E il tenero amore, senza possibile lieto fine, tra il principe idealista e la ferina Mononoke, guerriera dei lupi, è il simbolo di una pacificazione necessaria anche in assenza di fusione, di una pulsione irrinunciabile che nel maestro giapponese assume i connotati di un nuovo umanesimo.

Duellanti - 1009-50-58

Federico Pedroni